

lasciato vacuo, e le parole *non scribatur* accennano alla gravità del delitto, all'orrore e alla compassione insieme che venivano negli animi. Dipoi nel 1364 decretò il consiglio de' Dieci, ad esempio e terrore de' traditori, non potesse mai venir annullata in alcuna parte la condanna contro Marino Falier. Si compensarono quelli che colle loro rivelazioni aveano messo il governo sulle tracce della congiura e de' congiurati, e specialmente il bergamasco Beltrame 1.º rivelatore della cospirazione, con annua pensione di 1000 ducati, però non contento e domandando le case del Falier a' ss. Apostoli, e d'esser ammesso co' suoi discendenti al maggior consiglio, cominciò a sparlar del governo e fino a far sospettare di congiura, onde fu confinato a Ragusa, da dove fuggito per recarsi in Ungheria, fu ucciso, dicesi da uno de' congiunti del Falier per vendetta del suo tradimento. Durante la vacanza della ducea, la gravità e il numero delle condanne mettendo alquanto in pericolo la vita di quelli che l'aveano pronunziate, il consiglio de' Dieci die' licenza della delazione dell'armi a' 6 consiglieri del doge, agl'individui componenti il proprio consiglio decemvirale, agli avogadori di comun, a' 20 della giunta, a' 4 notari assistenti alla inquisizione e perfino a due servi di ciascuno de' nominati magistrati. In tal modo i consiglieri recaronsi armati al consiglio. Inoltre si ordinò, che a tutte le ore essi potessero fare adunare il gran consiglio, e che niuno potesse uscire di Venezia fino all'elezione del novello doge, sotto pena di 100 lire di multa. La fellonia di Falier, per massacrare la nobiltà e farsi proclamare sovrano di Venezia, die' argomento a tragedie e drammi. Abbiamo le tragedie dell'inglese lord Byron e del francese Casimiro de la Vigne. Antonio Giuseppe Spinelli compose un dramma, pubblicato a brani nel periodico *l'Osservatore Veneziano giornale umoristico-letterario*, che nel 1856 si cominciò

a stampare in Venezia dalla tipografia del Commercio. Indi scrisse e pubblicò: *Marino Faliero, tragedia in tre atti dedicata all'illustre cav. Filippo de Jorio di Napoli di A. G. Spinelli, Venezia 1857, tipografia editrice di Melchiorre Fontana.* Vacato il ducato per la morte di Marino Falier, già doge di Venezia decapitato per tradimento da lui ordito a ruina e distruzione della città di Venezia e del suo popolo, fu convocato il consiglio per le faccende e le provvisioni concernenti il futuro doge. Con queste solenni parole registrò il maggior consiglio nelle sue leggi l'abbominabile fatto; procedè quindi all'elezione de' soliti correttori, poi degli elettori del nuovo doge, che fu il seguente.

15. *Giovanni Gradenigo LVI doge.* Fu proclamato a' 21 aprile 1355 d'anni 70, o al dire del cav. Cicogna 76, uomo savio, dotto nelle umane e nelle divine scienze, conservatore delle cose e de' denari pubblici, zelantissimo della repubblica e della patria. Salito al trono, si continuarono l'indagini sui congiurati, le condanne di prigionie e bandi. Benchè eransi armate 7 galee per inviarle contro i genovesi, sotto il comando di Giovanni Badoaro, che vari danni recò loro, tutta volta il savio doge vedendo ch'era tempo ormai di por termine a tante stragi fraternelle con Genova; genovesi e veneziani per tali guerre indebolirsi egualmente, soffrirne il commercio, languirne i sudditi, quindi aderendo agl'inviti di Matteo II Visconti signor di Milano, mandò tosto colà ambasciatori della repubblica, i quali dopo lunghe conferenze concluderono il trattato di pace tra le due repubbliche il 1.º giugno 1355. Fu pertanto stabilito: la reciproca liberazione de' prigionieri, e la comune sicurezza; compensarsi scambievolmente i danni recatisi fin dal 1299, giusta la sentenza da pronunziarsi dal Visconti; si asterrebbero per 3 anni di navigare alla Tana; i genovesi non entrerebbero con navi armate nel